



GLI ALTRI DISCHI

Rosario Giuliani

Tensione e fantasia



Rosario Giuliani

Lennie's Pennies

Dreyfus

Giuliani, alto sassofonista che ha Parker e Adderley nella testa, si affida a una formidabile sezione ritmica franco-americana (eccelle il batterista Joe La Barbera) per un album pieno di pathos, tensione e fantasia. Simbiosi fra bellezza e vertigine, gorgo intorno a cui si accanisce la volontà di conoscenza dell'artista moderno. **A.G.**

Clifford Brown

Non plus ultra hard bop



Clifford Brown

Live At Music City 1955

And More

RLR Records

Di Clifford Brown, il non plus ultra della tromba hard bop, vengono proposti tre brani che erano nell'elpe *The Beginning And The End* (Columbia) e sette inediti registrati col quintetto con Rollins e Roach: tutti live, acusticamente imperfetti, ma entusiasmanti per energia, fantasia e bellezza. **A.G.**

Dum Dum Girls

Ragazze di fuoco



Dum Dum Girls

I Will Be

Sub Pop

È già culto questo "girl group" americano, guidato dall'inquieta leader Dee Dee. Le ragazze suonano un rock grezzo e minimale, stile anni 60, fra melodie assortite, il classico "muro del suono" alla Spector, un po' di feedback e vocine innocenti di contrasto. Tutto già sentito, certo, eppure qui molto ben a fuoco. **D.P.**



White Stripes

Under Great White
Northern Lights (cd/dvd)

Third Man Recordings

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Può ancora essere, il rock, una visione eretica del mondo? Certe volte sì, ma ci vuole carattere. Prendete Jack White: nella sua tournée canadese del 2007 ad un certo punto ha deciso di visitare una specie di centro anziani per pellerossa - gli inuit - e lì, su una chitarra bianca con Rita Hayworth dipinta sul retro, gli suona un vecchio e meraviglioso pezzo di Blind Willie McTell, il più eretico dei vecchi bluesman. E, a proposito, uno dei pezzi più «scuri» e misteriosi di Jack White si chiama *The Union Forever*, cita quasi alla lettera dei pezzi di Quarto potere, il capolavoro di Orson Welles, sommo eretico del cinema.

«Tutto quello che riguarda i White Stripes è una bugia», scrisse qualche anno fa la rivista *Spin*. Jack la cita spesso questa frase. Ovviamente per dimostrare il contrario: «Io uso le stesse chitarre, che sembrano sempre un po' scordate, da dieci anni. Tengo l'organo a una certa distanza, non voglio facilitare il passaggio dalla chitarra alla tastiera (le suona spesso contemporaneamente, ndr). Non abbiamo nemmeno una scaletta per i nostri concerti. Il motivo è semplice: detesto la perfezione dei grandi concerti da arena. Voglio che ogni concerto sia vivo, che sia ogni volta diverso». Jack White pronuncia queste parole nel film *Under Great White Northern Lights*, che narra dell'epica tournée



JACK WHITE L'ERETICO DEL BLUES

Una incredibile tournée in Canada,
nel 2007. I pellerossa.
Orson Welles. I White Stripes!

dei White Stripes in Canada nel 2007, diretto da Emmett Malloy e con un'introduzione di Jim Jarmush. Una tournée abbastanza straordinaria, che ha toccato per precisa volontà del nostro i più astrusi paesini della provincia, per la felicità di fan sperduti nelle lande fredde e sindaci che accolgono lui e la (finta) sorella Meg come dei capi di stato.

IL FURORE E IL GENIO

Insieme al dvd c'è ovviamente anche il disco, ed è uno dei migliori dischi live di sempre. Non solo perché ci sono alcuni dei migliori pezzi del canzoniere White Stripes, non solo perché testimonia ancora una volta la versatilità, il furore ed il genio dell'omino in rosso venuto da Detroit. È che Jack White si conferma uno dei più grandi musicisti contemporanei viventi, il che implica avere una bella testa. Certo, suona la chitarra come una specie di Jimmy Page che abbia incontrato i Sex Pistols e poi si è ubriacato al cinema guardando *La signora di Shanghai* (giusto per rimanere in tema Orson Welles). Certo, maltratta l'organo trasformandolo in tuono e folgora, certo c'è «my big sister Meg White» che picchia sulla batteria in maniera elementare eppur sorprendentemente efficace, certo Jack non disdegna frenetiche ballate celtiche e cornamuse scozzesi, certo modula la voce come un bluesman in acido e fa l'amore con una canzone di Dolly Parton... Ma il punto è la forza, l'inventiva combinatoria, l'estrema sapienza musicale, il fatto che non si fermi di fronte a nulla, il fatto che Jack non conosca tabù. C'è il sanguinante blues, ci sono correnti punk, ci sono i riff «zeppeliniani», ci sono alzate d'ingegno progressive, c'è la consapevolezza che il rock può ancora essere una fiammata voodoo. Che può essere una visione (eretica) del mondo. ●